

che sono stati per secoli editori, case discografiche ecc. Quanto alla musica, non è il download «illegale» che fa calare le vendite dei cd, bensì l'inarrestabile crescita della musica digitale in rete e del download a pagamento. Un mercato il cui valore da un miliardo di dollari nel 2005, è salito nel 2009 a 4,3 miliardi, pari al 27% del mercato globale della musica registrata.

Il *file sharing* è un gigantesco territorio di libero scambio che consente di condividere musiche che altrimenti sarebbero difficilmente raggiungibili o che non verrebbero acquistate. Per lo più, infatti, ciò che viene scambiato non sono dischi «rubati», ma dischi che non avremmo comprato e che invece possiamo ascoltare grazie alla comunità della rete. Certo: è un potenziale mancato introito della grande industria, ma farne un furto è un sopruso che offende civiltà e diritto.

POCHI SECONDI

Piaccia o no, l'incremento del mercato digitale ci dice che il movente non è il furto, bensì l'attrattiva della musica in forma di file: pochi secondi per avere l'album o il brano preferito, a costi molto minori rispetto al vecchio cd. Investire su questo mercato dalle immense potenzialità: questo è il futuro, e questo si deve fare, anziché dare la caccia alle streghe. Senza

FASCINO DIGITALE

Il mercato della musica digitale dal miliardo di dollari del 2005, nel 2009 è arrivato a 4,3 miliardi di dollari, pari al 27% del mercato globale della musica registrata.

ignorare che ogni «medium» solleva questioni diverse (il cinema ad esempio, la cui deriva «domestica» è subdolamente incoraggiata da chi lavora per ridurre la vita sociale al culto del video casalingo). Certo c'è chi ne approfitta, ma ciò non giustifica mai la revoca di un diritto fondamentale.

Pirati non sono i consumatori. Pirati sono quei criminali che stampano e vendono copie illegali. E forse non solo loro. Per decenni i cd si sono venduti a prezzi da filibusta. Oggi ci sono case che commercializzano cd nuovi a prezzi che sono un quinto o addirittura un decimo rispetto al passato. Si fosse cominciato prima non staremmo qui a farci il sangue amaro. ♦

Intervista a Filippo Roviglioni

«No, è un reato e Telecom non può chiamarsi fuori»

Parla il presidente della federazione anti-pirateria: «C'è una sentenza che obbliga gli internet provider a fornire i dati. Solo così ci allineiamo con l'Europa»

FLAVIO DELLA ROCCA

ROMA
flavio.dellarocca@gmail.com

Una sentenza del Tribunale civile di Roma potrebbe sbloccare il meccanismo inceppato del nostro sistema giuridico in materia di download illegale di film e altro materiale audiovisivo protetto da diritto d'autore. Materia chiaramente disciplinata dalla legge, che definisce tale attività come reato, peraltro diffusissimo, ma che sin qui non è praticamente mai stato perseguito. Ne parliamo con Filippo Roviglioni, presidente della Federazione antipirateria audiovisiva (Fapav).

Perché è stato necessario adire le vie legali contro Telecom, se scaricare da internet file protetti da copyright è, già per legge, un reato?

«La Fapav - che ha come obiettivo primario la difesa del diritto d'autore - ha ritenuto che, oltre a fare pressioni sul governo, per ottenere misure idonee, fosse importante anche collaborare con gli Internet Service Provider, uniche entità che conoscono la realtà e possono intervenire. In effetti Fapav, come chiunque altro, non può accedere ad informazioni protette dalla Privacy, ma solo avere dati aggregati come quelli prodotti in tribunale, che mostrano una dimensione non più sopportabile del fenomeno. Dopo aver cercato più volte una collaborazione con le Isp (Telecom in particolare, in quanto primo operatore del mercato), senza mai stabilire contatti significativi, ritenendo che esse abbiano una responsabilità nella gestione della rete e non possono 'chiamarsi fuori' di fronte a una reiterazione così massiccia del reato di download illegale di film, abbiamo deciso di chiamare Telecom in giudizio, per ottenere una sentenza che la obbligasse ad agire».

È soddisfatto dell'esito?

«Sì, perché il giudice ha sentenziato che Telecom Italia deve comunicare alla procura di Roma e all'Agicom informazioni relative a violazioni di diritti d'autore, che sono in danno di tutta la filiera audiovisiva. Ciò conferma che downloading e streaming non autorizzati costituiscono reato. Inoltre, il tribunale ha riconosciuto l'assoluta correttezza e legalità delle procedure poste in essere da Fapav in merito ai dati aggregati forniti, sulle quali anche l'Autorità della privacy aveva espresso dei dubbi».

Come si può tradurre in pratica quanto affermato dai giudici?

«L'Agicom - che una legge del 2001 e - insieme al Tavolo antipirateria e al viceministro Romani, dovranno dare impulso all'attività antipirateria, allineandosi, con azioni simili, a quanto già accaduto in Francia, Inghilterra, Spagna, Svezia e Olanda».

Una legge sul modello francese è ipotizzabile anche in Italia?

«Perché, se rubo un dvd vengo accusato di furto, e se sto a casa a scaricare dalla rete nessuno mi dice nulla? Perché un bene immateriale ha minore tutela? In effetti una legge già esiste, noi vogliamo solo che sia applicata. Se le autorità dovessero autorizzare, quantomeno, ad inviare una *warning*, sarebbe già un grande passo in avanti».

Va poi ricordato l'impatto economico del fenomeno...

«Anche a livello europeo sta emergendo quanto sia grave. Sono i più deboli che ne fanno le spese, come le maestranze disoccupate o le oltre ottomila persone che hanno perso il lavoro per la chiusura delle videoteche. Senza considerare il danno che annualmente subisce l'erario per tutte le tasse che vengono a mancare».

Le Monde attacca Bondi «È disprezzo verso chi critica»

■ «Quando il ministro italiano Sandro Bondi fa il broncio a Cannes»: questo il titolo di un articolo dedicato da *Le Monde* alla decisione del ministro della cultura di non andare al Festival di Cannes per protestare contro il film di Sabina Guzzanti. Un episodio, scrive il corrispondente da Roma Philippe Ridet, che «mette in luce il disprezzo del governo italiano per ogni critica assimilabile a un 'discredito dell'Italia'». Una linea di difesa che ha - scrive *Le Monde* - «dei lontani precedenti: Vittorio Mussolini, il secondogenito del Duce, produttore e regista, durante il regime fascista, uscì furioso dalla proiezione di *Osessione* di Visconti (1942) dicendo: 'Questa non è l'Italia'. Nel 1948, il futuro presidente del Consiglio Andreotti, volle vietare *Ladri di biciclette* di de Sica e altre opere del neorealismo perché davano un'immagine 'deprimente' del Paese». «Loro almeno vedevano i film», taglia corto Ridet, che ricorda anche come Bondi pratici «la poesia. E spesso scrive dei versi sulle sue colleghe del governo. A volte - aggiunge - li pubblica, ed è peggio».

«Quello spettacolo va fermato» Mozione a Firenze contro Jan Fabre

■ La mozione anti-Fabre, contro lo spettacolo nel mirino degli animalisti, è passata a sorpresa: il consiglio comunale di Firenze dice «no» allo spettacolo che Jan Fabre deve tenere il 12 maggio alla Stazione Leopolda. Per il tripudio dei molti animalisti presenti tra il pubblico è passata la mozione, già bocciata in commissione cultura, che chiede all'amministrazione comunale di «evitare» la rappresentazione «indipendentemente dal contenuto specifico e dalle tecniche utilizzate, per stigmatizzare il comportamento tenuto dall'artista nei confronti degli animali, non conforme alla sensibilità della città di Firenze». Nello spettacolo non sono previsti né cani imbalsamati né altri cadaveri, secondo le accuse degli ambientalisti in questi anni. Fabre ha garantito che in scena ci saranno solo canarini in gabbia, vivi, a ricordo dell'espedito cui dovevano ricorrere i minatori belgi per verificare la respirabilità dell'aria. ♦